

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA

Adorazione Eucaristica notturna

7 Aprile 2018

**Condurre attraverso il deserto:
l'esperienza di Mosè**

I genitori sono trasmettitori della paternità/maternità di Dio

G Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen. Gloria a te, Signore Gesù.

CANTO PER L'ESPOSIZIONE EUCHARISTICA: PANE DEL CIELO

**Pane del Cielo / sei Tu, Gesù,
via d'amore / Tu ci fai come Te.**

No, non è rimasta fredda la terra:
Tu sei rimasto con noi
per nutrirci di Te
Pane di vita;
ed infiammare col tuo amore
tutta l'umanità.

Si, il Cielo è qui su questa terra:
Tu sei rimasto con noi
ma ci porti con Te
nella tua casa
dove vivremo insieme a Te
tutta l'eternità.

No, la morte non può farci paura:
Tu sei rimasto con noi.
E chi vive di Te
vive per sempre.
Sei Dio con noi, sei Dio per noi,
Dio in mezzo a noi.

Sia lodato e ringraziato ogni momento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

Il SS.mo e divinissimo Sacramento

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

Recitiamo insieme questa preghiera:

O Dio, che nella Tua infinita bontà, ci inviti a condurre a Te i nostri figli, perché vuoi incontrarti con loro nel Sacramento della Penitenza e dell' Eucaristia, aiutaci in questa grande e sublime missione perché vuol essere il fondamento e lo scopo della loro vita. Rendici capaci di percorrere con entusiasmo il loro cammino verso di Te, per amarti di più e farti amare dai nostri figli.

La nostra strada sia luce sulla loro strada, la nostra mano sia guida alla loro inesperienza. La nostra condotta sia esempio per la loro vita.

Benedici le nostre preoccupazioni, le ansie del nostro cuore, vivi sempre con noi nella nostra casa.

Noi ti preghiamo, per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e preghiera personale

Primo momento: in ascolto di Gesù-Verità

Dal Libro dell'Esodo (Es 32,7-16. 19-20. 30-31. 33,12b.14. 34,1.10)

Il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Si sono allontanati dal cammino che avevo loro ordinato, si sono fatti un vitello fuso, si sono prostrati davanti ad esso, gli hanno sacrificato e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse a Mosè: «Ho visto questo popolo, ed ecco è un popolo di dura cervice. Ora lasciami fare: la mia ira si accende contro di loro e li divora, mentre di te farò una grande nazione».

Mosè addolcì il volto del Signore, suo Dio e disse: «Perché, Signore, la tua ira si accende contro il tuo popolo che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande potenza

e con mano forte? Perché gli Egiziani dovrebbero dire: li ha fatti uscire per cattiveria, per ucciderli sui monti e per sterminarli dalla faccia della terra? Recedi dall'ardore della tua ira e risparmia il male al tuo popolo. Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Israele, ai quali hai giurato per te stesso e ai quali hai detto: "Moltiplicherò il vostro seme come le stelle del cielo e darò tutta questa terra, di cui ti ho parlato, ai tuoi discendenti che la erediteranno per sempre". E il Signore abbandonò il proposito di fare del male al suo popolo.

Mosè si volse e scese dal monte: aveva nella sua mano le due tavole della testimonianza, tavole scritte su due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, incisa sulle tavole. Quando si avvicinò all'accampamento, vide il vitello e le danze: l'ira di Mosè si accese; egli scagliò dalla mano le tavole e le ruppe ai piedi del monte. Prese il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a farlo diventare polvere, la sparse sulla superficie dell'acqua e la fece bere ai figli d'Israele.

Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato, ma ora salirò dal Signore: forse otterrò ancora il perdono del vostro peccato». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Ah, questo popolo ha commesso un grande peccato, e si sono fatti per sé un dio d'oro: e ora, se tu sopportassi il loro peccato! Se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto... Tu mi hai detto: Ti conosco per nome, e hai trovato grazia ai miei occhi». Rispose il Signore: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo... Scolpisciti due tavole di pietra, come le prime: scriverò sulle tavole le parole che erano sulle prime tavole che hai rotto... Ecco, io contraggo un'alleanza di fronte a tutto il tuo popolo: compirò prodigi che non sono mai stati compiuti in tutta la terra e tra tutte le nazioni; tutto il popolo, in mezzo al quale tu sei, vedrà l'opera del Signore, perché grande è quanto io farò con te». Parola di Dio

SALMO 106(105),7-12

Rit. - Dio ci salva per la gloria del suo nome.

I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie,
non si ricordarono della grandezza del tuo amore
e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. - **Rit.**

Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza.
Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato,
li fece camminare negli abissi come nel deserto. - **Rit.**

Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico.
L'acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno.- **Rit.**

Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. - **Rit.**

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e preghiera personale

CANTO: BEATI QUELLI CHE ASCOLTANO

***Beati quelli che ascoltano
la Parola di Dio
e la vivono ogni giorno.***

La tua Parola ha creato l'universo,
tutta la terra ci parla di Te, Signore.

Tu sei il Cristo, la Parola di Dio vivente
che oggi parla al mondo con la Chiesa.

La tua Parola si è fatta uno di noi,
mostraci il tuo volto, Signore.

Parlaci della tua verità, Signore,
ci renderemo testimoni del tuo insegnamento.

Nel silenzio e nella riflessione, entriamo in noi stessi. Vogliamo confrontarci con la Parola di Dio, quel Dio che rende anche noi partecipi della sua paternità/maternità.

Papa Francesco, udienza generale del 4 febbraio 2015

Ogni famiglia ha bisogno del padre. Vorrei partire da alcune espressioni che si trovano nel Libro dei Proverbi, parole che un padre rivolge al proprio figlio, e dice così: «Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette» (*Prov 23,15-16*). Non si potrebbe esprimere meglio l'orgoglio e la commozione di un padre che riconosce di avere trasmesso al figlio quel che conta davvero nella vita, ossia un cuore saggio. Questo padre non dice: "Sono fiero di te perché sei proprio uguale a me, perché ripeti le cose che dico e che faccio io". Gli dice qualcosa di ben più importante, che potremmo interpretare così: "Sarò felice ogni volta che ti vedrò agire con saggezza, e sarò commosso ogni volta che ti sentirò parlare con rettitudine. Questo è ciò che ho voluto lasciarti, perché diventasse una cosa tua: l'attitudine a sentire e agire, a parlare e giudicare con saggezza e rettitudine. E perché tu potessi essere così, ti ho insegnato cose che non sapevi, ho corretto errori che non vedevi. Ti ho fatto sentire un affetto profondo e insieme discreto, che forse non hai riconosciuto pienamente quando eri giovane e incerto. Ti ho dato una testimonianza di rigore e di fermezza che forse non capivi, quando avresti voluto soltanto complicità e protezione. Ho dovuto io stesso, per primo, mettermi alla prova della saggezza del cuore, e vigilare sugli eccessi del sentimento e del risentimento, per portare il peso delle inevitabili incomprensioni e trovare le parole giuste per farmi capire. Adesso – continua il padre -, quando vedo che tu cerchi di essere così con i tuoi figli, e con tutti, mi commuovo. Sono felice di essere tuo padre". Un padre sa bene quanto costa trasmettere questa eredità: quanta vicinanza, quanta dolcezza e quanta fermezza. Però, quale consolazione e quale ricompensa si riceve, quando i figli rendono onore a questa eredità! E' una gioia che riscatta ogni fatica, che supera ogni incomprensione e guarisce ogni ferita.

La prima necessità, dunque, è proprio questa: che il padre sia *presente* nella famiglia. Che sia vicino alla moglie, per condividere tutto, gioie e dolori, fatiche e speranze, e che sia vicino ai figli nella loro crescita: quando giocano e quando si impegnano, quando sono spensierati e quando sono angosciati, quando si esprimono e quando sono taciturni, quando osano e quando hanno paura, quando fanno un passo sbagliato e quando ritrovano la strada; padre presente, sempre. Dire presente non è lo stesso che dire controllore! Perché i padri troppo controllori annullano i figli, non li lasciano crescere.

Il Vangelo ci parla dell'esemplarità del Padre che sta nei cieli – il solo, dice Gesù, che può essere chiamato veramente "Padre buono" (cfr *Mc 10,18*). Tutti conoscono quella straordinaria parabola chiamata del "figlio prodigo", o meglio del "padre misericordioso", che si trova nel Vangelo di Luca al capitolo 15 (cfr *15,11-32*). Quanta dignità e quanta tenerezza nell'attesa di quel padre che sta sulla porta di casa aspettando che il figlio ritorni! I padri devono essere pazienti. Tante volte non c'è altra cosa da fare che aspettare; pregare e aspettare con pazienza, dolcezza, magnanimità, misericordia. Un buon padre sa *attendere* e sa *perdonare*, dal profondo del cuore. Sa anche correggere con fermezza: non è un padre debole, arrendevole, sentimentale. Il padre che sa *correggere senza avvilitare* è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi.

Proseguiamo il percorso di riflessione con il testo che ci viene proposto:

Il racconto di Es 32-34 descrive la grande colpa degli Israeliti e l'intercessione potente di Mosè, prescelto dal Signore per guidare il suo popolo verso la terra promessa: in questa storia paradigmatica il peccato non ha il sopravvento, Dio manifesta la sua grande misericordia e offre il suo perdono, rinnovando l'alleanza appena conclusa sul Sinai e

donando nuovamente le tavole della legge, il segno duraturo della predilezione che Dio ha riservato a Israele. Il ruolo di Mosè nei confronti del popolo eletto è un ruolo paterno e materno (si veda, a questo proposito, il linguaggio tratto dall'esperienza della maternità che Mosè stesso adopera in Nm 11,10-15 per descrivere la sua missione, pur nella fatica di svolgerla fino in fondo a favore di un popolo infedele). Mosè genera Israele non nella carne e nel sangue, ma nella responsabilità che assume con purezza di cuore e spirito di servizio, secondo il mandato ricevuto da Dio. In ragione della sua elezione tutto il popolo è benedetto, e in ragione della sua intercessione Dio abbandona il proposito di far divampare la propria ira sul popolo. Mosè conosce il Signore, sa che Egli è buono, ha fiducia nell'amore misericordioso di Dio anche nell'ora del peccato di Israele: con la sua presenza e la sua preghiera confidente e perseverante "raddolcisce il volto del Signore" e ottiene che Egli receda dai suoi propositi di castigo. Come Abramo, come Maria, Mosè genera nella fede, intercedendo per quanti gli sono affidati (cfr. Gen 18,22-33; Gv 2,1-12) senza venir meno al proprio ruolo di educatore e di custode per un popolo ancora incerto e immaturo, simile a un adolescente che attraversa il deserto della paura, dello sconforto e della tentazione. Proprio come un padre e una madre, Mosè punisce il popolo, che *in sua assenza* si è pervertito, con severità: in questa storia, mentre si manifestano concretamente i rischi dell'assenza di un padre per ogni persona in formazione, emergono le caratteristiche del genitore saggio, che deve usare dolcezza e fermezza, misericordia e forza, sapendo di avere un compito grave e urgente, quello di accompagnare all'età adulta i propri figli, esercitando l'autorità che ha ricevuto da Dio. Di fronte al popolo Mosè è duro, e ne condanna senza mezzi termini il peccato, ma resta amorevole e sollecito, e chiede al Signore di perdonare quel peccato. La paternità e la maternità si esercitano in questo modo, per trasmettere ai figli l'unico vero lascito, che è fatto di umanità, di valori, di fede e di sapienza autentica: in questo compito arduo ci sostiene la certezza di avere accanto un Dio che non delude, Colui che ci ha affidato questa altissima missione, e ci assicura il suo aiuto perchè possiamo portarla a termine (Es 33,14: "Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo"). Pregare il Signore incessantemente per i figli è parte di questa missione: solo Lui può dare loro quello che noi non possiamo dare, salvarli dal peccato e dalla morte, e far sì che non si perdano. La preghiera dei genitori è potente agli occhi di Dio, e lo muove a pietà. (Laura C. Paladino)

CANTO. TI RINGRAZIO MIO SIGNORE

Ti ringrazio mio Signore...

Amatevi l'un l'altro come Lui ha amato noi:
e siate per sempre suoi amici;
e quello che farete al più piccolo tra voi,
credete l'avete fatto a Lui.

***Ti ringrazio mio signore
non ho più paura, perché,
con la mia mano nella mano
degli amici miei,
cammino fra la gente della mia città
e non mi sento più solo;
non sento la stanchezza e guardo dritto
avanti a me,
perché sulla mia strada ci sei Tu.***

Se amate veramente perdonatevi tra voi:
nel cuore di ognuno ci sia pace;
il Padre che è nei cieli vede tutti i figli suoi
con gioia a voi perdonerà.

Ti ringrazio mio Signore...

Sarete suoi amici se vi amate fra voi
e questo è tutto il suo Vangelo;
l'amore non ha prezzo, non misura ciò che dà:
l'amore, confini non ne ha.

Ti ringrazio mio Signore...

Terzo momento: in preghiera con Gesù-Vita

Chiediamo nella preghiera a Dio, nostro Padre, la luce che apre ogni cammino umano all'incontro con Cristo, donato a tutti quale Salvatore e Signore.

Signore, la vita è tuo dono: **aiutaci ad accoglierla.**

Signore, la vita è prima di tutto: **aiutaci a rispettarla.**

Signore, la vita è gioiosa meraviglia: **aiutaci a farla crescere nel tuo bene.**

Signore, la vita è comunione: **aiutaci ad essere solidali e responsabili.**

Signore, la vita è dolore: **aiutaci a mai disperare della tua consolazione.**

Signore, la vita è amore: **aiutaci nel dono sincero di noi stessi.**

Signore, la vita è fiducia: **aiutaci a costruire legami di verità.**

Signore, la vita è speranza: **aiutaci a desiderare l'eternità.**

Signore, la vita è pace: **aiutaci nella pazienza e nel perdono.**

Alcuni minuti di silenziosa riflessione-preghiera personale

RECITIAMO ORA UNA DECINA DEL SANTO ROSARIO

I Mistero della Gloria



Nel primo mistero della gloria contempliamo Gesù che risorge e appare agli apostoli.

«Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"» (Gv 20,24-29).

Riflessione

Il mistero della risurrezione di Gesù è il mistero che fonda la gioia del cristiano e garantisce la sua speranza incrollabile. Anche in mezzo alle persecuzioni, anche in mezzo alle bufere violente della storia, il cristiano può ripetere: Gesù è risorto; l'ultima parola non è il dolore; l'ultima parola non è la morte; l'ultima parola non è l'ingiustizia; l'ultima parola è Cristo risorto. Ecco perché noi cantiamo l'Alleluia anche in mezzo alle tribolazioni, anche in mezzo alle persecuzioni: Gesù risorto è la dimora del nostro ottimismo.

Invocazione

Gesù, contemplandoti con Maria nel mistero della tua risurrezione, ti chiediamo di credere in Te e di risorgere a vita nuova.

Padre nostro... 10 Ave Maria... Gloria (Cantato)

Alcuni minuti di silenziosa riflessione-preghiera personale,

PREGHIAMO: "ANDIAMO DA GESÙ"

Quando l'anima è nella tristezza o nelle tenebre o agitate da preoccupazioni interiori, vada da Gesù.

Allora ripartirà da Gesù illuminata, perché non si può mai parlare con Gesù, senza ricavare qualche vantaggio.

Andare da Gesù...

Abituarsi sempre ad aprirsi con Gesù.

Non c'è nessun cuore che capisca più del cuore di Gesù, quello che ci turba, quello che ci agita.

Quando è l'orgoglio che travaglia lo spirito; quando gli attaccamenti terreni ci allontanano da Dio; quando il corpo stesso diviene nemico dello spirito, perché la carne desidera cose contrarie all'anima; il rifugio è sempre Gesù, il consolatore è sempre Gesù, che non solo illumina, ma fortifica l'anima, perché vinca le false illusioni e tutto quello che allontanerebbe da Dio.

E veramente medicina il nome di Gesù.

Abituarsi, allora, a ricorrere sempre a Gesù.

Fede! In Gesù! Che è la luce e nutrimento dello spirito.

Gesù è con noi e noi con Gesù. Intimità.

Beato Giacomo Alberione
Fondatore della Famiglia Paolina

CANTO FINALE: PER LA VITA CHE CI DAI

Per la vita che ci dai, alleluia!
ti ringrazio, mio Signor, alleluia!

Per la gioia e per l'amor, alleluia!
ti ringrazio mio Signor, alleluia!

La tua morte ci salvò, alleluia!
ti ringrazio, mio Signor, alleluia!

Il tuo amore ci riunì, alleluia!
ti ringrazio, mio Signor, alleluia!

Prima di terminare la tua presenza davanti al SS.mo Sacramento, sei invitato a prendere un lumino e accenderlo al Cero Pasquale (che è il segno del Cristo Risorto luce vera del modo che illumina ogni uomo) e lasciarlo quale segno della tua presenza che continua spiritualmente ad adorarlo.